

**Ultimi Aggiornamenti**  
**Musiche di Scena**  
 Vr Il nudo e la nuda  
 12/08/2009  
**Cronache 2**  
 Vr Festival Arena  
 11/08/2009  
**Echi dal Territorio**  
 Ve Premio a Padoan  
 11/08/2009  
**Lettere al Direttore**  
 Sergio Stancanelli  
 11/08/2009  
**Operetta**  
 Vr Dall'operetta al.  
 11/08/2009  
**Cronache 1**  
 Tv La Traviata  
 03/08/2009  
**Cronache 3**  
 Si Ramey/Bartoletti  
 03/08/2009  
**Cronache 4**  
 Ca Aida  
 31/07/2009  
**Cronache 5**  
 Vr Concerti Chiostro  
 31/07/2009  
**Parliamone**  
 Lu Su Caporali  
 31/07/2009  
**Eventi**  
 Fe Buskers Festival  
 28/07/2009

## Musiche di scena

**Marco Cantieri mette in scena una commedia di Samy Fayad**

### *Il nudo e la nuda*

*di Sergio Stancanelli*

VERONA - Ad un autore del XVI secolo più noto come attore che come scrittore, subentra, nel chiostro di sant'Eufemia a Verona, per la rassegna "Teatro nei cortili Estate 2009" curata dall'Assessorato alla cultura del Comune, un autore del XX secolo, del quale non saprei nulla se non avessi avuto occasione di assistere alla rappresentazione di qualche suo lavoro anni addietro. Non ho sott'occhio le mie recensioni d'allora, ma ho il sospetto d'aver sempre lasciato lo spettacolo dopo il primo atto. So ch'era nato in Paris nel 1925 da genitori libanesi, che viveva a Napoli, che aveva vinto un concorso Rai per un lavoro diventato famoso - *Don Giovanni innamorato* - quando da alcuni anni era dipendente della Rai, ma che già qualche tempo prima era stato premiato per "I compagni della cattiva strada"; che sue commedie - farse per lo più - erano state messe in scesa dal De Filippo (Peppino ovviamente) e dal Taranto (Carlo, ma anche Nino) con Regina Bianchi e Dolores Palumbo. E che morì a Napoli esattamente dieci anni fa. Per maggiori notizie consulto tutte le più recenti enciclopedie letterarie di cui dispongo, e su nessuna trovo il suo nome. Cerco su Internet, e ve lo trovo dieci volte, per complessive trentadue pagine. Fra l'altro, apprendo che il teatro del Fayad è stato rappresentato in quasi tutti i Paesi del globo. Confermo: non comprar più enciclopedie cartacee, non servono a niente. E comunque non sono e non possono mai essere aggiornate. Pur se in Internet occorre far bene attenzione agli errori, e magari - come fa mio fratello Aldo - intervenire e correggerli. Qui p. es. non mancano: cito Palombo per Palumbo.

#### Strumenti

Stampa Pagina

Home Page

Widgy

E-Mail

Supporto Tecnico

?

#### Abbonati al Giornale



Scena da "Il nudo e la nuda"  
(foto SeSta)

La commedia messa ora in scena a Verona dal teatro Armathan (altrove Armathian o Armathiani, mi fa notare un collega) per la regia di Marco Cantieri, titolare della Compagnia e interprete principale, di cui ci siamo già occupati in precedenti occasioni, si chiama *Il nudo e la nuda*, titolo allettante di basso gusto, a mio avviso. Si tratta d'una farsa la cui vicenda è riassunta sul programma di sala (che per inciso è stampato in nero su fondo rosso, sì ch'è difficoltoso riuscire a leggersi la sera all'aperto con le luci dei riflettori). Gli attori sono otto, fra cui due fanciulle una delle quali equiparabile a una bambola gonfiabile. Le interpretazioni sono adeguate al testo, ed anzi anche più artificiose e in qualche caso artefatte, oltre che - come dire - velocizzate col saltellar qua e là senza un attimo di tregua. Tutti sempre, o quasi tutti e quasi sempre, parlano a voce alta sì da farsi intendere anche nelle ultime file della platea: è un pregio da sottolineare visto la dilagante prassi degli attori di certe compagnie, anche professionali, di discorrer fra loro senza minimamente preoccuparsi che gli spettatori capiscan qualcosa. La scena, un interno d'abitazione - nobilitato dalle arcate del colonnato del chiostro sullo sfondo -, è firmata Piero Ottusi. Pubblico abbastanza numeroso, ed applausi ai cambi di scena. Di più non sappiamo, perché dopo aver subito per oltre un'ora i punzecchiamenti e le morsicature degli esemplari più accaniti di tutti gl'insetti che popolano la Terra - anche attraverso gli abiti -, siamo stati costretti a levar le tende. A nulla son valsi i nostri precedenti appelli ad invocar dall'Amia una disinfestazione nel chiostro di sant'Eufemia.

Venendo infine alla materia di questo giornale, in merito alla quale sul pieghevole si legge solo che le musiche son dovute al gruppo, abbiamo interpellato Marco Amadori, curatore delle musiche nelle mess'in scena degli anni scorsi, il quale ci ha dichiarato che questa volta non ha avuto tempo d'occuparsene, lasciando l'incombenza tutta al regista. Ecco la dichiarazione cortesemente rilasciataci da Marco Cantieri. «La scelta delle musiche di scena l'ho fatta io. Ho cercato dei pezzi che mettessero in risalto alcuni momenti dello spettacolo caratterizzando l'elemento commedia e quindi con delle sonorità giocose e divertite. Sono cinque brani tratti da colonne sonore di tre film: *Winter Wonderland* di F. Bernard & D. Smith da "When Harry met Sally..." (Harry, ti presento Sally) di Rob Reiner del 1989; *Hairspray* di K. Vance dal film omonimo (non menzionato sul "Morandini" ed incognito al cronista come agli esperti di cinema da lui interpellati con la sola eccezione di Giancarlo Beltrame critico del quotidiano "l'Arena"); *Shades of sennet, Royal blue e The tiber twist* di H. Mancini da "The pink panther" (La pantera rosa) di Blake Edwards del 1964». In merito a *Hairspray* il collega Beltrame ci informa: «Vi sono due film con questo titolo: il primo del 1978 con regia di John Waters, il secondo - remake del precedente - del 2007 con regia di Adam Shankman. La canzone di cui si tratta proviene

evidentemente dal primo, che è una commedia musicale interpretata da John Travolta con musiche composte da Kenny Vance».

E per finire un aneddoto, che qualche lettore m'ha detto sarebbe la parte più appetibile delle mie recensioni. Prendo la rubrica per telefonare al Cantieri e chiedergli i posti allo spettacolo, e trovo che i nomi della Compagnia e suo sono stati - non so quando - da me depennati con quattro righe in croce. O Dio, perché li ho cancellati? Forse ci fu uno screzio e non ne ho memoria? Forse una recensione poco gratificante mi ha fruttato l'invito a girare alla larga? La cosa più saggia da fare, mi pare sia telefonargli e chiedere a lui. Ma né pur lui ha ricordo di qualcosa, ed anzi mi dice che la mia presenza è sempre gradita. Così vado, e vedo. E poi scrivo (con garbo, ma sempre con sincerità). Quando riprendo in mano l'agenda per chiamar l'Amadori, scopro il busillis: avevo cancellato la notazione sol perché era un doppione, l'avevo annotata due volte.

### ***Teatro nei cortili di Verona 7° spettacolo nel chiostro di sant'Eufemia***

## ***Quando amor comanda***

***di Sergio Stancanelli***

VERONA - Non so se incominciare dalla rappresentazione oppure dal pieghevole che l'accompagna. Comincio dal pieghevole. Il teatro di Valdònega "La maschera", la ben nota (questo lo dico io) compagnia di William Jean Bertozzo, dei cui allestimenti, sempre pregevoli, ci occupiamo ormai da parecchi anni, per la rassegna "Teatro nei cortili" nell'ambito dell'Estate teatrale veronese - giunta a non so più quante edizioni - mette in scena *Quando amor comanda* di Tiberio Fiorilli.

***Gli attori della compagnia "La maschera"  
in un momento dello spettacolo  
(foto SeSta)***



Cos'è questo Amor comanda e chi è

questo Tiberio Fiorilli? Forse un autore dei giorni nostri che, secondo la moda in voga, si compiace di scrivere una commedia piena di parolacce? Le volgarità ahimè non mancano, ed anzi abbondano: ma sono state scritte (semprecché nell'originale ci siano e non si tratti d'aggiunte degli attori col beneplacito del regista: credo di no) nel '600. La commedia - meglio sarebbe definirla farsa - è opera d'un autore del XVII secolo, Tiberio Fiorilli, attore che recitò con successo in tutt'Italia, ma che trovò fortuna e fama soprattutto nella capitale francese, dove godette la simpatia di Luigi XIV: per lo meno, così si legge sul programma di sala. Il personaggio Scaramouche non fu inventato da lui (è una maschera della commedia dell'arte italiana, Scaramuccia, di origine napoletana: il nome allude al suo carattere d'attaccabrighe), ma dal Fiorilli fu portato alla ribalta e al successo in Francia sin dal suo primo arrivo in Paris, nel 1640 (o forse '44) - dove era stato chiamato dal cardinale Giulio Mazarino -, tanto che egli stesso divenne lo Scaramuccia per antonomasia. Il valore e l'importanza del Fiorilli risultano evidenti dal fatto che Molière con lui s'alternava sulla scena del teatro "Petit-Bourbon (non Pétit Bourbon)", e non si limitava ad imitare il suo stile, ma anche riproponeva i personaggi delle sue farse, «originalissime invenzioni del grande comico della commedia dell'arte italiana». L'"Enciclopedia dello spettacolo" conferma: «Il Fiorilli eclissò con la straordinaria versatilità delle sue risorse comiche - e mimiche e acrobatiche - i colleghi, dissolse la primitiva definizione psicologica del tipo conferendogli vitalità nuova, si attenne al colore nero del costume e si liberò della maschera preferendo infarinarsi». M. Corsi nella sua biografia del Fiorilli lo considera maestro di Molière, ed anzi proprio così intitola il suo libro. Tiberio Fiorilli, nato in Napoli nel 1608, morì in Paris un mese dopo aver compiuto 86 anni.

*Quando amor comanda* ha un sottotitolo tipicamente d'epoca: "ovvero l'amante intraprendente"; ed è l'unico testo che si conosca scritto dal celebre (al suo tempo) attore. L'opera - ricopiamo ancora dal programma di sala - fu ritrovata nel 1925 da Gian Maria Cominetti nella bibliothèque de la Comédie française. Chi era questo Cominetti ? - aggiungiamo noi - . Un pittore abbastanza noto (1884-1961), ma anche regista cinematografico ("Buongiorno, Madrid!", 1942). La commedia venne pubblicata nell'agosto 1943, un mese prima della grande tragedia nazionale, e nel marasma seguito all'armistizio rimase nuovamente obliata. Nel 1960 Vittorio Cottafavi ne diede una versione cinematografica (che non risulta sul "Morandini", ndr., neanche sotto altro titolo) interpretata da Arnoldo Foà, con Achille Millo ed Elio Pandolfi. La versione ora messa in scena nel chiostro della chiesa sant'Eufemia dall'associazione culturale "La maschera", è in lingua italiana e presenta gli attori - dieci, tra cui Mara Seghetti il cui marito accoglie gli spettatori offrendo a ciascuno una bottiglietta da mezzo litro d'acqua minerale a titolo d'omaggio, dono gradito nella serata di calura - con i visi infarinati ed altresì con le maschere. L'interpretazione è quanto di meglio ci si possa attendere nella riproposta di una

commedia dell'arte, oggi, e la regia del Bertozzo la guida nello spirito del lavoro e del tempo, lasciando inalterata la struttura teatrale originaria, aggiornando il linguaggio del testo per una migliore comprensibilità da parte del pubblico odierno, e come detto riproponendo lazzi e situazioni non certo raffinati ma che ritiene «restituiscano comunque genuini quello spirito e quella tradizione». In margine, segnaliamo una battuta di capitano Spaventa (non Spavento) che recita: «Il tuo decoro non verrà affatto compromesso». "Affatto" significa "del tutto", non come molti credono "per niente", sì che la frase, letteralmente, viene a significare «Il tuo decoro non verrà del tutto compromesso»: in altre parole "verrà compromesso soltanto un po'". Che non è ciò che si voleva intendere.

La scelta delle musiche, affidata come di consueto alle ricerche di Claudio Gallio cui si aggiunge Paolo Bertagnoli (anche attori), è felicissima, sia perché i frammenti utilizzati non sono noti, e quindi non richiamano alla mente dello spettatore situazioni estranee alla vicenda, sia per il perfetto, ideale accostamento con le battute del testo che le precede o le segue. In merito abbiamo chiesto al Gallio la consueta cortese dichiarazione d'intenti. Ecco quanto ci ha risposto. «Anche quest'anno, come sempre, la ricerca musicale per la nostra ultima produzione è stata fatta scegliendo brani che riflettessero le situazioni e lo spirito del lavoro rappresentato. Credo di poter dire che l'obiettivo è stato raggiunto utilizzando alcuni pezzi fra quelli che, scritti da Yann Tiersen, costituiscono la colonna sonora del film francese "Le fabuleux destin d'Amélie Poilain". In particolare : *Les jours tristes*; *Comptine d'une autre été : l'après-midi*; *Le moulin*; *Soirée de fête*; *La valse des monstres*. Si tratta di musica etnica d'ispirazione bretone, suonata per lo più con una fisarmonica, allegra in certi brani e malinconica in altri, che abbiamo adattato alle situazioni le quali si alternano nello svolgersi della commedia. Ai brani sopra richiamati abbiamo aggiunto due pezzi composti dal musicista inglese Mike Oldfield: *In dulci jubilo* e *Portsmouth*, che se pure di ispirazione celtica, riflettono un'atmosfera etnico-popolare analoga e si amalgamano bene con i cinque pezzi francesi. C'è nei pezzi utilizzati, anche in quelli più vivaci, una vena di malinconia: melodie un po' tristi che riflettono le giornate fatte di sacrifici e di sofferenza che sicuramente vivevano quei gruppi i quali, girovagando con il loro carretto attrezzato e rappresentando la "commedia all'improvviso", portavano un po' d'allegria fra la gente comune però campando nella quotidiana preoccupazione di riuscire a sbarcare il lunario». Le realizzazioni sceniche sono firmate Eddy Rizzati (anche attore) e Laura Zanella. I costumi, di repertorio, sono perfettamente appropriati. Le maschere, di cui già s'è detto, sono accuratissime. Nell'insieme, uno spettacolo di ovvio valore, oggi, sul piano culturale, e nel contempo spassosamente ricreativo, come al tempo suo.

*Uno spettacolo di Andrea Castelletti con l'orchestra di Renato Perrotta*

## ***Giulietta, Romeo e i "motivi" dell'amore***

*di Sergio Stancanelli*

VERONA - Il curriculum del teatro Impiria ha inizio quattro anni addietro con uno spettacolo di cui non siamo mai stati al corrente, *La notte di Shakespeare*: e ce ne dispiace moltissimo, perché leggiamo che l'autore - non ne sapevamo niente - è, voglio dire era, un nostro collega e amico carissimo, Piero Marcolini, col quale ci eravamo incontrati l'ultima volta in piazza Bra poco prima della sua improvvisa scomparsa. Marcolini era stato dalla nostra parte nella battaglia contro gli inventori della "gloriosa battaglia di piazza delle Poste", che, secondo i baggiananti, avrebbe lasciato sul suolo di piazza Viviani (questo il nome autentico della piazza) sei eroici cittadini veronesi eroicamente caduti combattendo eroicamente il mattino del 9 settembre 1943 contro il vil marrano tedesco (ancora alleato, si noti, a quel tempo): sei eroi tutti rimasti ignoti, come recitava la targa, per altro miserrima, posta nel giardino pubblico della piazza a cura dell'Amministrazione comunale. Rimasti ignoti, obiettava lo scrivente in una intera pagina sul quotidiano "L'arena", perché mai esistiti, e perché la battaglia cui la giunta comunale a suo tempo prestò fede, era un'invenzione e non avvenne mai.

*Un momento dello spettacolo  
"Giulietta, Romeo e i "motivi" dell'amore"  
(foto SeSta)*

La targa recentemente è stata fatta sparire, di notte, zitti zitti e quatti quatti, dopo che la sentenza del giudice cui ero stato rinviato dalla querela dei cialtroni, mi aveva dato ragione. Marcolini, allora ragazzo d'uno studio legale di via Cappello, la mattina del giorno seguito all'armistizio





era stato mandato alla Posta centrale per fare delle raccomandate, e fu uno dei tredici testimoni presentatisi spontaneamente ad attestare che eran tutte fandonie e non era successo niente di quanto gl'inventori della bufala pretendevano.

Chiusa la parentesi Marcolini, un altro spettacolo che non vidi è il secondo, *La storia de Zulieta e Romeo*. Vidi e recensii su queste pagine invece i successivi: *Il ponte su gli oceani*, *Chiuso per western*, *Italiani che commedia*. Ho scoperto però la bravura di Andrea Castelletti e il valore del suo teatro Impiria con *Sognavamo di vivere nell'assoluto*, storia toccante dei futuristi veronesi. Recentemente mi sono occupato di *Toccata e fuga*, mentre restano da vedere *Ultima chiamata*, sospeso per indisposizione del protagonista, e *La voce del vino*, di prossima programmazione.

Lo spettacolo - acutamente definito teatro-concerto (dove per "teatro" si intende quello di prosa), - di cui ora ci occupiamo è al suo debutto e si intitola *Giulietta, Romeo e i "motivi" dell'amore*, titolo in cui *motivi* non sta per *ragioni* o *cause*, bensì per *temi musicali*: l'invenzione del Castelletti consiste nel far eseguire da un'orchestra le musiche composte da varî autori sulla vicenda dei giovani amanti veronesi mentre due attori interpretano sul palcoscenico le scene della tragedia di William Shakespeare cui volta a volta il pezzo musicale si riferisce. L'orchestra è la Harmonie di fiati (alla francese) nata in Verona tredici anni addietro, la quale - composta da ventidue professori usciti dai conservatorî di Milano, Venezia, Mantova, Vicenza e Verona, - si dedica all'esecuzione esclusivamente dei classici, da Bach a Mozart, da Beethoven a Puccini, con l'eccezione di Piazzolla. Le musiche dello spettacolo sono di Vincenzo Bellini, dall'opera lirica *I Capuleti e i Montecchi*, Charles Gounod, dall'opera lirica *Roméo et Juliette*, Pëtr Ciajkovskij, dall'ouverture-fantasia *Romeo e Giulietta*, Hector Berlioz, dalla sinfonia drammatica *Roméo et Juliette*, Sergej Prokof'ev, dal balletto *Romeo e Giulietta*, e Nino Rota, non so se dalla rappresentazione teatrale francese *Roméo et Juliette* o dal film *Romeo e Giulietta* di Franco Zeffirelli. Gli attori sono i giovanissimi Alberto Castelletti e Pamela Occhipinti. A parte l'idea, obiettivamente valida, va apprezzata la realizzazione scenica, dello stesso Castelletti, anche se non sempre le voci giungono chiare e nitide al pubblico, forse per difetto di amplificazione.

Le esecuzioni orchestrali, affidate al direttore Renato (non Ranato) Perrotta, sono ineccepibili. Il comunicato stampa vanta l'originalità dell'eseguire antologicamente i diversi momenti della vicenda con la suggestione delle sonorità rese da un'orchestra di soli fiati. L'aspetto più originale dello spettacolo, aspetto che a me è piaciuto ed altri han trovato petulante, è però secondo me l'arredo, costituito da un notevole numero di scatoloni di cartone di dimensioni giganti, che i due attori tra una scena e l'altra vanno spostando e disponendo diversamente non solo gli uni rispetto agli altri, ma anche singolarmente aprendoli o richiudendoli. In tal modo, e non senza genialità, i banalissimi scatoloni vengono chiamati a rappresentare una scenografia povera e fenomenale, dando forma al salone da ballo di casa Capuleti, al giardino ed al famoso balcone,

allo spiazzo di porta Borsàri dove ha luogo il tragico duello, al convento di fra' Lorenzo, al confessionale, alla camera di Giulietta, al sepolcro. Si deve solo riprovare che alcuni scatoloni vengano disposti e sovrapposti in modo che sottraggono alla vista del pubblico alcuni strumentisti. Per quanto riguarda le musiche, si legge che «l'elemento teatrale e l'elemento musicale vengono fusi in un unicum scenico secondo l'elaborazione originale del regista». Qui non si capisce se il termine "elaborazione" venga usato in senso lato riferito all'insieme dello spettacolo, oppure perché il Castelletti sia esperto di scrittura sul pentagramma e abbia elaborato le musiche. In caso negativo, rimane ignoto chi abbia provveduto a trascrivere le musiche per soli fiati escludendo gli archi e quant'altro (forse il maestro Perrotta?). Anche il termine "originale" non è di significato chiaro. Premesso che la scrittura "originale" dei rispettivi autori non è certo per soli fiati, non si capisce se si vuol dire che il regista ha fatto una cosa originale, oppure che le elaborazioni sono state fatte appositamente per questo spettacolo. La durata è un'ora e trentacinque minuti, troppo in assenza d'un intervallo. Platea assai affollata, e inizio con un quarto d'ora di ritardo dopo due sollecitazioni manuali da parte del pubblico giustamente spazientito per gli ormai troppo frequenti inizi ritardati degli spettacoli senza giustificazioni né la buona creanza di scusarsi. Molti applausi e grida "bravi", non so se agli attori o ai musicanti. Forse a gli uni e a gli altri. Il cronista desidera ringraziare il regista e il direttore dell'orchestra i quali con squisita - e rara - cortesia gli hanno fatto pervenire a domicilio due inviti per due persone allo spettacolo, dei quali non ha dovuto approfittare poi che i posti gli erano già stati riservati dall'ufficio stampa del Comune.

***Una commedia spassosa e nostra intervista al compositore***

## ***Toccata e fuga con musiche di Roberto Cetoli***

***di Sergio Stancanelli***

SOMMACAMPAGNA (Vr) - Il telefono mi sveglia poco dopo le 9 del mattino. - Son Castelletti - dice una voce femminile -, il signor Sergio? - . - Sergio son io, signore non so - . - Come dice, scusi? - . - Lasci perdere, mi dica - . - Volevo dirle che questa sera e domani sera, alle 21, in villa Venier a Sommacampagna, il teatroImpiria rappresenta *Toccata e fuga*, una commedia brillante di Derek Benfield, e saremmo onorati della sua presenza - . - Va bene - dico - , grazie,



verrò: non so se questa sera o domani - (son seduto sul bordo del letto e non ho l'agenda sott'occhio). - Avvertiremo il botteghino che ci sono due posti per lei - . - Benissimo, grazie, al piacere di incontrarci - , e chiudo. Più tardi verso mezzogiorno, trovo sul computer una mail che ribadisce l'invito e aggiunge poche righe di presentazione dello spettacolo (tra l'altro, v'è sfuggita la distrazione "richidesse" in luogo di "richiedesse"). La sera, alle 20, parto con un'amica, il mezzosoprano Susan Lambert, che mi porta a Sommacampagna (località che mi è cara perché, in frazione Caselle, abita Jean-Pierre Jovet, cui debbo vent'anni di collaborazione alla Terza pagina del quotidiano "L'arena"). Cartelli stradali ci conducono alla villa, entriamo nel viale d'accesso sol per venir edotti che dobbiamo lasciar l'auto fuori. Dico - Grazie - ad Andrea Castelletti, anche se la voce era femminile (la sorella? la moglie? la figlia?), ma casca dalle nuvole: non ha fatto telefonare da nessuno, dice, mi ha solo trasmesso una mail. Insisto, anche lui insiste: beh, non vorrà mica dire che la telefonata me la sto inventando. Manca mezz'ora, e Susan ed io andiamo in cerca di un bar, camminiamo venti minuti poi ci rinunciamo e torniamo indietro: per scoprire che c'è un bar a venti metri dalla villa.



Scena da "Toccata e fuga"  
(foto SeSta)

Alle 21.15 sediamo nei due posti centrali della prima fila riservati al mio nome e dieci minuti dopo lo spettacolo ha inizio. Quarantatré minuti il primo atto, cinquanta il secondo dopo un intervallo di nove. La commedia è leggera, i soliti adulteri, questa volta incrociati, la vicenda è spassosa, la battute divertenti: ma quel che più coinvolge è la naturalezza e la spontaneità con cui i cinque attori recitano le proprie parti, senza

forzature e artificiosità: tutto è credibile e convincente, la vicenda par vera, accaduta a nostri vicini di casa. Unico piccolo neo, qualche voce qualche volta un poco debole: noi si comprende, ma la vasta platea s'allunga di molto nello spiazzo del parco, e c'è da chiedersi se chi sta in fondo senta con chiarezza. Comunque non si ode alcun grido «voce!» come invece due sere

prima in sant'Eufemia. La regia che guida a tanta verosimiglianza gli interpreti risponde al nome Fabio Sidoti, la scena rappresenta due appartamenti adiacenti che nella finzione teatrale son privi della parete divisoria, gli abiti son quelli dei giorni nostri. Il programma di sala-locandina ci dà notizie sui varî aspetti dello spettacolo e sul suo allestimento, nonché sul per noi incognito autore, nato in Bradford nello Yorkshire, autore di oltre cinquanta commedie e specializzato in pièces (non piéces) di vita coniugale, oggi 83enne. Piace al cronista riportare quanto, certamente per mano di Andrea Castelletti, vi si legge in merito al "teatroImpiria": «Teatro inteso come impresa, come arte empirica, come emporio di ispirazioni, come riempimento di uno spazio vuoto, come empireo d'arte dove dare origine al creato e alla vita. Impiria come imbuto, da un estremo tutto fluisce con cura, dall'altro ciò che è dato, generosamente si riversa».

Le musiche - da un certo momento articolate su variazioni sul tema della *Toccata da Toccata e fuga in re min. BWV.565* di Johann Sebastian Bach, - sono del maestro Roberto Cètoli, e in merito abbiamo intervistato il regista, che ci ha indirizzato all'autore, il quale, nonostante si trovi in vacanza, gentilmente ci ha subito così risposto: «Mi era stato chiesto dal regista un tema semplice e orecchiabile per la commedia in questione, che richiamasse un po' quelli degli sceneggiati televisivi in voga (tipo carabinieri per intendersi). In effetti il tema che ha sentito è la prima idea che mi è venuta in mente al pianoforte, e sembrandomi efficace ho creduto bene utilizzarla. I cromatismi sono tipici del ragtime di Scott Joplin. Per la seconda parte della musica, considerato il titolo della commedia, ho pensato bene di "rubare" il tema iniziale della *Toccata* di Bach posizionandolo su una successione di accordi (fa, re min., sol) collegati da un basso che scende per gradi. L'andamento sincopato e le sonorità dell'accompagnamento sono tipicamente jazzistici. La terza parte riprende il tema iniziale con una variazione che si aggancia al tema della *Toccata* questa volta utilizzato come finale. Una volta composto il brano, la produzione è stata organizzata e programmata su logic pro 8 utilizzando diversi virtual audio instruments. La batteria invece è vera e proviene da una biblioteca di Apple loop denominata "drum and demand", mentre il tema e le improvvisazioni sono affidati al clarinetto del maestro Luca Donini. Successivamente il regista mi ha chiesto di tagliare il motivo in diversi modi e lunghezze per adattarlo ai diversi momenti dello spettacolo, in particolare isolando proprio il tema della *Toccata*. Ho realizzato quindi diversi spezzoni utilizzando le improvvisazioni di Luca Donini e una divertente versione in stile stride piano per solo piano e basso per dare varietà al commento musicale.».

***Altri due spettacoli per la rassegna "Teatro nei cortili"***

## Compagnie "Gli insoliti noti" e "Il teatrino"

*articoli e foto a cura di Sergio Stancanelli*

VERONA - **"Un cretino per l'onorevole"** una farsa di Donato De Silvestri, dal 17 al 25 luglio - Sesto spettacolo del calendario "Teatro nei cortili" organizzato dall'Assessorato alla cultura del Comune per la sezione locata nel chiostro della chiesa sant'Eufemia nel centro storico di Verona, il gruppo teatrale "Gli insoliti noti" di Donato De Silvestri ha messo in scena una commedia scritta dallo stesso De Silvestri e da lui interpretata nella parte del personaggio principale insieme con altri sette attori sotto la regia di Vincenzo Rose il quale - giustamente, considerata la trama del lavoro, - sceglie la via della farsa, assecondato dagli interpreti, primo fra questi il protagonista. Se l'impostazione della messa in scena e la recitazione sono volutamente farsesche, all'attivo dello spettacolo van messe le voci degli attori sempre forti e chiare.



*Scena da "Un cretino per l'onorevole"*

Sullo sfondo del maestoso colonnato del chiostro che regge arcate a tutto sesto su capitelli corinzî, la scena allestita ancora dallo stesso De Silvestri rappresenta un ufficio - evidentemente in Francia poi che alla parete son appesi ritratti di Napoleone Bonaparte e di Charles De Gaulle, - ma poco dopo da un discorso britannico si direbbe si sia in Inghilterra , - in verità assai modesto

dove alligna un onorevole ch'è il ritratto degli uomini politici succedutisi in Italia dal 1946 in avanti. A lui si presenta un inventore che vorrebbe veder non solo realizzata ma anche imposta per legge la propria trovata. Purtroppo tale trovata è di volgarità assoluta, e tutta la vicenda si svolge sul filo di siffatto tema. Come ciò non bastasse, parole triviali (va be' che siamo in

Francia) ed altre comunque tutt'altro che raffinate vengono spese con noncuranza, e più volte ripetute, secondo una moda infame che affligge ormai teatro e narrativa, televisione e cinema, come se non si potesse più comunicare se non a suon di parolacce. A ciò si aggiunge qualche errore di grammatica («e se si muove, spàraci») e di ortoloquela («a gratis»). Comunque, inutile dirlo, gli applausi non mancano. Gli abiti, normali dei giorni nostri, son firmati Anna M. Rippa, anche aiuto regista.

Il programma di sala, ricco d'illustrazioni a colori, nel rilevare come l'autore abbia «voluto riferirsi al decadimento ormai generalizzato di una politica corrotta e priva di etica, tanto avvezza a comportamenti scandalosi che nulla scandalizza più», avverte tuttavia che il testo è stato scritto quando non si parlava ancora di uomini politici intrappati con veline o dell'uso privato di aerei di Stato (però il papà di Pignon è Friedrich Wilhelm Weber, non Veber, ndc.: che non vuol dire "nota del cretino", bensì "del cronista"). Inizio dieci minuti dopo l'orario stabilito, durata del 1° atto 50 minuti circa, del 2° non sappiamo. Venendo a quel ch'interessa la testata, cioè la musica, abbiamo riconosciuto "Tortues", 4° numero della "grande fantasia zoologica" *Carnaval des animaux* di Camille Saint-Saëns, in cui l'autore - meglio diremmo il trascrittore - s'avvale del "Can-can" di Jacques Offenbach dall'operetta *Orphée aux enfers* costringendolo a un ritmo lugubramente lento; la canzone *Et maintenant* di Gilbert Bécaud, ed il boogie *Rock around the clock* di Freedman & De Knight. Per il resto abbiamo interpellato il titolare della Compagnia, il quale cortesemente ci ha dichiarato: «Le musiche sono state scelte da me e da Vincenzo Rose, il nostro regista, che è docente di musica e tenore lirico. Come sempre - salvo per "Il malato immaginario" - , le musiche nelle nostre commedie sono utilizzate solo come momento introduttivo, nell'intervallo, e come conclusione per accompagnare gli applausi. Ci sono poi alcune sottolineature di qualche personaggio, o di momenti di tensione. Per la parte introduttiva, l'intervallo e la conclusione abbiamo scelto alcuni brani di Dario Fo (*Le canzoni di D. F.*, testi di D. F. e musiche di Fiorenzo Carpi) per coerenza con il tema trattato dalla commedia. L'entrata di Lulù, ex ballerina, ha come sfondo il "Can can delle tartarughe" dal *Carnevale degli animali* di Saint-Saëns, a sua volta mutuato da quello di Offenbach, in una versione molto lenta in cui la melodia è affidata agli archi, e dal famoso brano *Et maintenant* di Hekmut Lotti & Freddy Birset, portato al successo da Gilbert Bécaud, ma qui nella versione femminile di Élodie Frégé. L'entrata di Margot, donna delle pulizie, è invece accompagnata dalla *Polca spiritosa* di F. Fulgoni. Il rock che balla Pignon è infine *Rock around the clock* di Bill Haley (1956)».

**"Le donne gelose"** del Goldoni, dal 16 al 29 luglio - Come scrive Ugo Dèttore, vero protagonista di *Le donne gelose* del Goldoni è il pettegolezzo, fenomeno tanto caro all'autore, ravvivato con più intensità che altre volte dalla gelosia. La commedia vien messa in scena dalla compagnia "Il teatrino" di M. Luisa Cappelletti nel chiostro della chiesa santa Maria in organo di

Verona quale quarto spettacolo in tale sede della rassegna "Teatro nei cortili" dell'Assessorato alla cultura del Comune. Undici i personaggi e tredici gli attori, fra i quali la già apprezzata Grazia Baldani Guerra (siora Giulia), cui il programma di sala attribuisce anche una pantomima, la stessa Maria Luisa (siora Lugrezia), anche regista, ed il marito Angelo De Carli (sior Tòdaro): ambedue ormai una istituzione a Verona, così come la stessa Compagnia, una delle più antiche e di maggior successo presso il pubblico competente e amante delle rappresentazioni pulite.

*Scena da "Le donne gelose"*

Tant'è vero che il suo spettacolo si replica per quattordici giorni, due settimane intere (se pure con a metà una sera di pausa), di contro ai periodi tutti inferiori assegnati agli altri gruppi teatrali amatoriali (sino a soli quattro giorni e addirittura a tre). Come al solito, la realizzazione del lavoro è deliziosa, per le convincenti personificazioni vocali e gestuali degli interpreti, il cui merito va evidentemente alle capacità della



regia oltre che alla singola bravura degli attori, ed anche per lo splendore dei costumi, dovuti come di consueto alla stessa Maria Luisa. La scenografia, firmata C. Pinelli & Malù non meglio identificati, è semplice ed essenziale ma decorosa. Le musiche originali sono state composte come di consueto da Paolo De Carli, figlio di Maria Luisa e di Angelo, e risultano appropriate all'epoca e alla vicenda come meglio e più non si potrebbe. Vi fa spicco una prolungata citazione del 1° movimento del *Concerto n.2 in mi magg.* BWV.1042. In merito abbiamo interpellato l'autore, che ci ha così risposto: «Questa è un'opera che ho scritto diversi anni fa, e ancora mi rendo conto di aver fatto un lavoro "su misura" per lo spettacolo. La scelta di musicare un "sonetto" del testo goldoniano mi ha portato alla ricerca di musiche veneziane popolari, barcarole, cantate ecc., per ispirarmi e poi scrivere il tema che accompagna ogni atto della commedia e che all'inizio viene proprio cantato da un personaggio in scena (cosa non facile). Resta il fatto che questa melodia semplice e ariosa rimane nella testa anche dopo lo



spettacolo ... forse ho fatto centro». In margine il cronista desidera ringraziare il tecnico audio Luca Vantini che gli ha fatto dono del compact delle musiche stesse (16 interventi per la durata complessiva di 16 minuti e 43 secondi). Inizio dello spettacolo in orario perfetto con la consueta prolusione della titolare della Compagnia, che al termine, sempre secondo una simpatica consuetudine, ha preso congedo dal pubblico. Tre atti di trenta minuti circa ciascuno, due intervalli di dieci minuti circa ciascuno. Platea affollata pressoché al completo, molti applausi che, sono convinto, non mancherebbero anche in assenza della claque.

### ***Estate teatrale veronese nel teatro Romano***

## ***"Shylock" sulle tracce di "Il mercante di Venezia"***

***di Sergio Stancanelli***

VERONA - La mia amica Miriam non ha mai visto Moni Ovadia e ci terrebbe tanto. Per me, l'avverto, è stato sempre una delusione. Comunque, vado e la conduco con me. La delusione questa volta è anche della mia amica. Me lo dice, al termine: avvilita e prostrata. È indubbio che William Shakespeare simpatizzava per l'ebreo, ed è per questo che alla fine gli fa subire una condanna ingiusta: affinché anche noi simpatizziamo per lui. Ma far dire ai nazisti, con tanto di ritratto d'Adolf Hitler levato in alto, "Se ci pungete, non sanguiniamo? Se ci fate il solletico, non ridiamo? Se ci avvelenate, non moriamo?", significa travisare il messaggio, o volere destar scandalo ad ogni costo, oppure non aver capito niente. Il colmo è che nella presentazione, firmata a due mani sul Numero unico dell'Estate teatrale veronese da Moni Ovadia e da Roberto Andò, autori del testo e registi dello spettacolo, vien riprovato - giustamente - "il tempo orribile delle Venezie o delle Buchenwald". Un po' di contraddizione, mi pare. E di disinformazione, anche: ben si comprende quel che i due intendon dire, sennonché scelgono male i termini. Potevan citare Chelmno, Belžec, Sobibór, Treblinka: non Buchenwald, che - come Dachau e Mauthausen, e come la famosa "Risiera" - era campo di concentramento, non di sterminio (Pier A. Carnier, "Lo sterminio mancato", Mursia 1982, pagina 159). Ma tant'è, tutto fa brodo: secondo Gianrico Tedeschi, avallato dal regista Gianni Fenzi (in "Smemorando", la ballata del tempo ritrovato), Dachau era un campo di sterminio.

Spettacolo sconclusionato, dicevamo, e volgare anche, aggiungiamo: d'una volgarità che



investe la più impudente pornografia, con rapporti sessuali mimati d'ogni tipo, e Porzia in attività quale pompinara: senza tener conto - si fa per dire - delle parolacce d'ogni genere che affollano i dialoghi. Se non bastasse la repulsione, c'è poi la noia. Dice ad un certo momento il protagonista: «Lei mi ha stancato, mi ha annoiato a morte», ed è un commento che perfetto s'addice allo spettacolo. Iniziato con un quarto d'ora di ritardo in base alla ormai consueta mancanza di rispetto per gli spettatori puntuali, la rappresentazione si protrae per due interminabili ore: e non casuale è la mancanza d'intervallo, durante il quale evidentemente il teatro Romano si svuoterebbe. Lo spettacolo, in prima nazionale - come i due (*La dodicesima notte* e *La bisbetica domata*) che l'han preceduto - , è prodotto da Teatro stabile di Bologna e Fondazione teatro Emilia Romagna con non meglio identificati Nuova Scena, Arena del Sole (con il nome dell'astro scritto maiuscolo, evviva!) e Teatro stabile pubblico regionale (?) in collaborazione con l'Estate teatrale veronese. Sei attori oltre al regista. Scene di Gianni Carluccio, costumi di Elisa Savi, non citato l'artefice del berretto del regista. Progetto musicale Moni Ovadia stage orchestra. Musiche originali e arrangiamenti Lee Colbert, Luca Garlaschelli, Massimo Marcer (anche elettronica, con Leonardo di Angilla), Vincenzo Pasquariello, Paolo Rocca. teatro Romano tutt'esaurito, stipato come non mai visto prima.

***Il museo ha accolto lo spettacolo di Vincenzo Cerami musicato da Zammit***

## ***Nel giardino archeo delle mille e una notte***

***di Athos Tromboni***

ADRIA (Ro) - Basta un soggetto per muovere la voglia alla partecipazione? Basta una musica originale per sollecitare un interessamento? Basta un nome noto per fare richiamo? Sì se il soggetto è Shéhérazade. Sì se la musica originale è di Aidan Zammit. Sì se il nome noto è quello di Vincenzo Cerami. Se poi lo spettacolo di cui trattasi riunisce in sé queste tre cose, il viaggio del cronista si giustifica, anche se i chilometri da percorrere sono tanti e il cielo minaccia temporale. *Le mille e una notte* nella versione reading di Vincenzo Cerami, nel giardino del Museo Archeologico di Adria, per la rassegna "Tra Ville e Giardini", è lo spettacolo di cui trattasi, spettacolo che ha raccolto poco più di un centinaio di persone, viste le minacce del cielo. La lettura di Cerami inizia dal tempo che precede la notte di Shéhérazade, là dove si racconta

dell'incontro fra i due fratelli, entrambi re, e delle vicissitudini di Shahryàr, il maggiore, che, tradito dalla compagna, decide di uccidere sistematicamente le sue spose al termine della prima notte di nozze. La bella Shéhérazade andata in moglie a Shahryàr, escogita un trucco per salvarsi: ogni sera racconta al re una storia, rimandando il finale al giorno dopo: va avanti così per mille e una notte; e alla fine Shahryàr, innamoratosi, le rende salva la vita. Cerami non giunge al lieto fine della storia, lo fa intuire, illustra solo l'antefatto e la prima notte della fanciulla nel letto del re. Così facendo rende ancora più appeal il contenuto della performance. Già, Shéhérazade. Oltre gli scrittori, ne hanno parlato al mondo anche i musicisti: dalla suite fantasmagorica di Nikolaj Rimskij-Korsakov (da cui l'avveniristico balletto di Michel Fokine realizzato per il Teatro alla Scala), alla suadente ouverture di Maurice Ravel, passando per Lieder e canzoni. Ecco perché Shéhérazade esercita quel fascino discreto che desta prima l'attenzione, poi l'interesse, poi la partecipazione.



*Aidan Zammit al flauto e Vincenzo Cerami durante lo spettacolo  
"Le mille e una notte" (foto di Ambrogio De Palma)*

Aidan Zammit ha composto le musiche di scena, esibendosi come crooner anche vocalmente in alcuni passaggi della colonna sonora, eseguita con suoni campionati certamente, ma anche con diteggiature dal vivo alla tastiera e alle percussioni. Già, Zammit. Il fatto che egli lavori con cantautori veri musicisti come Niccolò Fabi e Bungaro è credenziale sufficiente per accreditarlo alle giovani generazioni non insipide, quelle generazioni che incarnano il mito di Jackson ma sanno andare oltre, perché la musica leggera non è tutto e solo Jacko o *Thriller*, ma anche

qualcosa che fa dire: "*la mia fortuna è che non mi attrae ciò che mi distrugge / la mia fortuna è che non mi attrae chi mi respinge / il mio destino è di non restare con chi mi costringe / il mio destino è di non seguire quello che mi sfugge*" (da una canzone di Fabi). La sua musica non è piatta, pesca nel colore locale della Persia e dell'oriente immaginifico e scandisce ritmi di danza sinuosi come le curve di Salome, intercalati con la voce di Cerami il narratore. Quest'ultimo, poi, fa ricordare ai presenti che la voce umana, prima che parola, è suono; e per tutta la performance non abbandona tale atteggiamento, tanto che il significato poteva intuirsi nel suono della parola (intonazione, sussurri, veemenze, meraviglie e ironie) più che nel suo lessico. Il cielo minacciava temporale, ma ha tenuto. Ha mandato solo, di tanto in tanto, un pipistrello a volteggiare sopra la testa di Cerami, investito dalla luce dei riflettori, da cui fuggiva con improvvise impennate per poi ritornare con altrettante ficcanti picchiate. Che fosse la metempsicosi di Shéhérazade?

---

#### Widgy - Comando rapido

<http://www.GliAmiciDellaMusica.Net/>

Command

Help

Comandi

---

*Sito realizzato da*

***Simone Tromboni***

*(Webmaster .- Gli Amici della Musica Net - © 2003)*

